

**Incontri a Mosca tra Baker e Shevardnadze per preparare il summit di Washington**  
Il presidente Usa dubbioso su un accordo «Start» prima dell'incontro

**Il primo ministro estone denuncia un «tentativo di colpo di Stato»**  
Restano molto lontane le posizioni sulla riduzione delle armi strategiche

# Bush: sul vertice l'ombra dei baltici

È difficile il negoziato tra Baker e Shevardnadze. Ancora distanti le posizioni sullo «Start» mentre si fa sempre più pesante il condizionamento da parte degli avvenimenti nel Prebaltico. Il segretario americano definisce «non incoraggiante» la situazione e invita al «dialogo». Da Washington Bush sottolinea infatti che la pressione sovietica sugli Stati baltici «getta un po' di tensione sul vertice».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SERGIO SERGI**

MOSCA. L'accordo per lo «Start» (il trattato per la riduzione delle armi strategiche) è ancora lontano e non è detto che l'Urss e Usa possano firmarlo tra meno di due settimane quando il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov giungerà a Washington per incontrare Bush. E sull'imminente «vertice» pesa anche la situazione nelle tre repubbliche del Prebaltico che proprio ieri il segretario di Stato americano, James Baker, ha definito «non incoraggiante». Anzi, il braccio di ferro tra il Cremlino e le capitali di Lituania, Lettonia ed Estonia ha influenzato la prima giornata di incontri moscoviti tra il segretario statunitense e il ministro degli Esteri Eduard Shevardnadze i quali sono impegnati non semplice compito di preparare un terreno quanto più favorevole per il secondo «summit» tra i due capi di Stato. Ma ieri l'atmosfera non è apparsa delle più semplici. Prima dell'inizio di un «faccia a faccia»,

anticipazione dei colloqui ufficiali di stamane e che si prolungheranno sino a sabato, Baker ha detto ai giornalisti che «non è incoraggiante verificare l'assenza di un dialogo» tra i baltici e il Cremlino. Mentre pronunciava questo giudizio aveva accanto un enigmatico Shevardnadze: «Il ministro conosce le nostre preoccupazioni perché ne abbiamo già discusso... Noi speriamo che la vicenda possa risolversi attraverso il dialogo».

La vicenda baltica, dunque, rischia di condizionare seriamente l'andamento dell'incontro al vertice di fine mese soprattutto perché, finora e salvo sorprese, non vi è accordo su altri importanti temi. Il più spinoso appare quello dello Start. Il ministro sovietico ha fatto maturare una certa «suspense» quando ha rivelato d'aver presentato «nuove proposte» al suo interlocutore americano ma non ne ha chiarito il conte-

nuto. Piuttosto, Shevardnadze ha smorzato gli entusiasmi, se mai ve ne fossero, affermando che «c'è ancora un notevole lavoro ed è ciò che ci apprestiamo a compiere». La distanza più grande tra Usa e Urss riguarda i missili dislocati sulle navi e sugli aerei e i gruppi di esperti stanno lavorando a Mosca contemporaneamente ai colloqui tra Baker e Shevardnadze. I responsabili della politica estera di Usa e Urss hanno dato ieri, dopo tre ore di incontro, delle particolari indicazioni ai loro esperti soprattutto su «specifiche aree del disarmo», secondo quanto ha comunicato in serata l'agenzia Tass. Si tenta di ridurre la distanza tra le rispettive posizioni. Un passo era stato compiuto dallo stesso Baker a Bonn quando ebbe modo di incontrare Shevardnadze al tavolo dei «due più quattro» sulla questione tedesca. «Quanto ho ricevuto dal segretario di Stato - ha affermato ieri Shevardnadze - è stato utile e credo che la nostra risposta sia stata costruttiva». A sua volta Baker ha dichiarato: «È molto importante risolvere questi problemi ma c'è un bel po' di lavoro da fare».

Il comunicato della Tass ha fatto solo riferimento al fatto che i colloqui sono cominciati in vista del vertice tra Gorbaciov e Bush e che

al centro ci sono la «natura e le prospettive delle relazioni sovietico-americane». Ma in precedenza l'agenzia ufficiale aveva stilato una sorta di agenda delle trattative con in primo piano le questioni del disarmo, i problemi regionali, i diritti umani ma anche quelli ecologici. Nessun cenno ai consistenti riflessi che sta provocando lo scontro con gli indipendentisti del Prebaltico ma fonti americane hanno «soffiato» che questo tema sarebbe passato addirittura al primo posto, in vetta alla serie di problemi da trattare durante la permanenza del segretario di Stato americano in Unione Sovietica. Al quale, peraltro, proprio ieri il primo ministro del governo estone, Edgar Savisaar, ha inviato un messaggio per sollecitare la discussione della vicenda della sua repubblica che, ha dichiarato, ha dovuto fronteggiare l'altro giorno un tentativo di «colpo di Stato». Il riferimento è all'assalto della sede del parlamento di Tallinn da parte di alcune migliaia di antindipendentisti. Nello stesso tempo i dirigenti della Lituania sono tornati a riunirsi per tentare di concordare un nuovo passo di avvicinamento a Mosca, una sorta di nuovo sondaggio della disponibilità del Cremlino, del presidente Gorbaciov, per un non facile negoziato.



In alto: il presidente egiziano Hosni Mubarak e il segretario di Stato americano James Baker durante i loro colloqui a Mosca. Qui accanto: il leader radicale Boris Eltsin

## I due candidati si fronteggiano da ieri al Congresso del popolo

### La Russia sceglie il suo capo

### In lizza Eltsin e Vlasov

Forse oggi sapremo chi sarà il presidente della federazione russa: se il candidato radicale Boris Eltsin o quello ufficiale del Pcus, Alexander Vlasov. La prima giornata dei lavori del Congresso del Popolo, che si è aperto ieri nel «grande palazzo» del Cremlino, si è consumata in lunghi duelli procedurali, a conferma del nervosismo che domina l'assemblea.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MARCELLO VILLARI**

MOSCA. Boris Eltsin e Alexander Vlasov - i due candidati che per il momento appaiono più favoriti nella corsa alla presidenza della federazione russa - dovranno aspettare ancora un giorno, forse due per sapere chi la spunterà. Ieri il Congresso del Popolo della «Rfsr» ha speso la prima giornata in lunghi duelli procedurali sulle commissioni e sull'ordine

del giorno che, a quanto pare, hanno lasciato la gente un po' sconcertata e un po' delusa. L'attesa del mondo politico sovietico resta, tuttavia, intensa, dal momento che ambedue i candidati possono contare su circa un terzo dei voti dell'assemblea. La vigilia di questa prima sessione del Congresso del Popolo della repubblica russa era stata «vivacizzata» da

una dura polemica di Eltsin contro Gorbaciov: quest'ultimo essendo stato accusato di aver organizzato una campagna di denigrazione contro di lui per favorire Vlasov. Nel corso di una lunga riunione con numerosi parlamentari, sabato scorso, il leader sovietico avrebbe detto - secondo quanto hanno affermato i sostenitori di Eltsin - che l'ex dirigente del partito di Mosca stava complottando una controrivoluzione. Ma alcuni deputati presenti hanno negato questa circostanza: «Tutto quello che Gorbaciov ha detto è stato che la candidatura di Eltsin non era stata discussa dal Politburo», ha affermato uno di essi. Si deve tener conto, a questo proposito, che l'86 per cento dei deputati eletti al congresso nelle elezioni

del 4 marzo sono membri del Pcus, «anche se questo non deve necessariamente significare una uniformità di vedute», come ha detto ieri il presidente provvisorio dell'assemblea parlamentare, Vasily Kazarov (che poco prima, appunto, aveva fornito quel dato).

Ma «campagne denigratorie» a parte, Eltsin sembra intenzionato a giocare sino in fondo questa carta politica: non per nulla oggi cavalca con disinvoltura i fermenti nazionalisti che hanno contagiato anche la repubblica russa e la protesta popolare per le difficili condizioni di vita della popolazione. Il suo obiettivo è ambizioso: fare il presidente del Soviet supremo per uno dei due anni - il tempo di preparare una rifor-

ma costituzionale - e poi andare alle elezioni dirette, in modo da dare alla federazione una struttura istituzionale presidenzialista. Se si tiene conto che la Russia conta il 52 per cento della popolazione dell'Urss e il 76 per cento del territorio sovietico, si capisce bene il «peso» politico che avrebbe questa carica. In pratica potrebbe divenire «di fatto» - cioè sul piano

politico anche se non istituzionale - la seconda, dopo quella di presidente dell'Urss.

La sessione del primo Congresso del Pcus del 1988 si era aperta alle 10, ieri mattina. Sul tribuna degli ospiti, a sottolineare l'importanza dell'avvenimento, c'erano le più alte cariche del partito e dello Stato, Gorbaciov, Anatoly Lukianov (pre-

sidente del Soviet supremo) e Nikolaj Ryzhkov in testa.

La giornata, come dicevamo, si è trascinata in questioni procedurali. Verso la fine si è posto il problema dell'elezione del presidente, ma con 491 voti, contro 490 si è deciso di rimandare la discussione ad oggi, dopo il dibattito sulla situazione economica e sociale della federazione russa.

**La Casa Bianca: «Nessun aiuto economico d'emergenza al Nicaragua»**



Purchiedendo nuovamente al Congresso di approvare con la massima urgenza la legge per gli aiuti al Nicaragua, il presidente degli Stati Uniti George Bush (nella foto) ha risposto negativamente alla richiesta di un prestito d'emergenza per 40 milioni di dollari (48 miliardi di lire circa) formulata dal capo del nuovo governo nicaraguense, signora Violeta Barrios De Chamorro. Nel corso di una conferenza stampa Bush ha motivato la sua decisione dicendo che Managua non ha assicurato la restituzione e che in queste condizioni l'amministrazione non può, per legge, concedere prestiti.

**Intifada, nuovo appello del patriarca di Gerusalemme**

Dopo «trenta mesi di intifada e quasi mille morti», il patriarca di Gerusalemme, l'arcivescovo palestinese Michel Sabbah, abbandona la prudenza che ha contraddistinto finora i suoi interventi per attaccare duramente Israele e lanciare con forza un nuovo appello alle «grandi potenze», la cui azione «potrebbe imprimere una decisiva accelerazione al processo di pace». Lo ha fatto significativamente dai microfoni della «Radio Vaticana», affermando che in Terra santa «non c'è dialogo per la pace perché è stato rifiutato dallo Stato di Israele che mantiene un atteggiamento di chiusura anche nei confronti delle autorità religiose della regione».

**L'ex premier israeliano Begin in ospedale**

L'ex primo ministro israeliano e «Nobel della pace» Menachem Begin, 77 anni, è stato ricoverato ieri pomeriggio nell'ospedale «Shaare Zedek» di Gerusalemme, vicino alla sua abitazione. Il direttore sanitario non ha voluto dire di cosa Begin soffre, ha precisato solo che nei prossimi giorni sarà sottoposto a esami. In passato Begin è stato ammalato al cuore ed è stato operato alla prostata.

**Si combatte sulle montagne cristiane del Libano**

Duelli di artiglieria sono in corso da ieri pomeriggio nel Libano cristiano tra i militari del gen. Michel Aoun e i miliziani di Samir Geagea. La radio «Voce del Libano», che trasmette da Beirut, ha detto che le due parti si scontrano sopra tutto nelle zone montagnose. Vicino alla capitale, anche il palazzo presidenziale, sulla collina di Baabda, dove si trova Aoun, viene colpito. Le altre principali località sotto i bombardamenti sono - secondo le emittenti - Qlajiat, Bikfaya e Brummana.

**296mila i morti di Hiroshima e Nagasaki**

Duecentonovantaseimila persone sono morte a Hiroshima e Nagasaki (a tutto il 1988) in conseguenza delle bombe atomiche sganciate sulle due città giapponesi il 6 e 9 agosto del 1945: lo riferisce il ministero della Sanità di Tokio, rendendo noti per la prima volta i risultati delle inchieste ufficiali. A Hiroshima morirono immediatamente 25.375 persone, e a Nagasaki 13.298; i tredici per cento di loro erano bambini sotto i dieci anni, e il sei per cento anziani di oltre 60 anni. Nel corso degli anni continuarono a morire di cancro e di altre infermità quelli che erano stati esposti alle radiazioni atomiche; studi compiuti dai due comuni avevano in precedenza fissato il bilancio delle vittime in 284.027.

**Nato in Slovenia il primo governo non comunista**

La Slovenia ha da ieri il primo governo regionale non comunista nella storia della Jugoslavia da cinquant'anni: il leader democristiano Lojze Peterle ha annunciato al parlamento della repubblica la formazione di un gabinetto sostenuto da Demos, la coalizione a sei uscite vittoriose dalle recenti elezioni, le prime libere in Slovenia. L'assemblea ha successivamente concesso la fiducia al governo formato da ventisei ministri. Nel discorso di insediamento, Peterle ha annunciato che la Slovenia, dove il sentimento separatista è particolarmente marcato, punterà a formare un proprio esercito, a occidentalizzare la polizia repubblicana e a abolire la polizia segreta.

VIRGINIA LORI

## Città del Capo

### Cade l'apartheid negli ospedali

CITTÀ DEL CAPO. La politica di de Klerk fa altri passi in avanti e cadono altre barriere razziali. Stavolta è toccato ad una delle regole più odiose dell'apartheid: i neri saranno curati negli stessi ospedali dei bianchi. La decisione è stata annunciata ieri dal ministro della Sanità, Rina Venter. La misura ha avuto effetto immediato e negli ospedali sudafricani è iniziata una «ridistribuzione» dei posti letto. La decisione del governo ha infatti sortito un effetto pratico di grande valore.

L'apartheid nella sanità aveva infatti creato infami discriminazioni: negli ospedali delle periferie abitate dai neri il sovraffollamento creava ostacoli enormi alle cure, mentre in quelli riservati ai bianchi venivano chiusi reparti inutilizzati. Da ieri, almeno nei 240 ospedali amministrati dallo Stato, sono caduti gli steccati. E il ministro Rina Venter ha fatto intendere che quanto prima la nuova legislazione sarà estesa anche nelle 44 cliniche gestite dalle organizzazioni private. La decisione potrebbe essere

presa la prossima settimana. Qualche esempio di quello che sta avvenendo: i pazienti del superaffollato ospedale di Baragwanath nella megalopoli nera di Soweto (è il più grande complesso del continente africano) possono da ieri ricorrere alla cura dei sanitari dell'ospedale civico di Johannesburg, uno dei più attrezzati e moderni dell'Africa australe.

Da tempo le organizzazioni antiapartheid denunciavano la presenza, sia in questo che in altri ospedali, di «numerosi posti letto liberi». A Durban, per fare un altro esempio, molti malati della comunità nera erano ammassati nei corridoi dell'ospedale King Edward VIII. Ora saranno trasferiti nei reparti dell'ospedale di Addington dove molte corsie restavano inutilizzate per mancanza di pazienti e di personale. Per completare quello che appare un vero e proprio rivolgimento nel sistema dell'apartheid il ministro Venter ha detto che ci vorranno molti soldi, ma la decisione è ormai presa e il governo ha promesso che intende andare avanti.

## Sciopero nazionale nell'industria leggera

### Polonia, il vecchio sindacato soffia sul fuoco della protesta

Sciopera l'industria leggera polacca. L'iniziativa, lanciata «contro i licenziamenti di massa», punta ufficialmente ad una ristrutturazione del settore ma è certo la prima, massiccia conseguenza del malessere sociale ingenerato dal piano di austerità varato dal governo nei mesi scorsi. L'agitazione è stata indetta dalle Opzz che prima della svolta erano considerate il sindacato ufficiale del regime comunista.

VARSAVIA. Un'azione nazionale di protesta è stata dichiarata ieri dal comparto dell'industria leggera polacca. I lavoratori chiedono aumenti salariali ed una profonda ristrutturazione del settore che eviti, afferma il comunicato, la prospettiva di «licenziamenti di massa». Centro della protesta è la città di Lodz, dove è ubicata gran parte delle industrie tessili. Ancora non si sono registrate fermate, ma ieri a mezzogiorno tutte le sirene sono contemporaneamente suonate, mentre gli attivisti del sindacato di settore - aderente alle Opzz, considerate prima della svolta la «lunga mano» del regime comunista in fabbrica - esprimevano manifesti con le ragioni dell'agitazione.

Né è questo l'unico fronte aperto oggi sul fronte della lotta sindacale in Polonia. I segni di un crescente malessere vanno infatti manifestandosi un po' dovunque sull'onda del piano di ristrutturazione dell'economia varato mesi fa dal nuovo governo Mazowiecki. Un piano che, con l'obiettivo primario di combattere i rischi dell'iperinflazione e porre le basi per una reintroduzione della logica di mercato, ha già determinato un calo del 40 per cento del potere d'acquisto dei salari e cancellato - secondo una stima che pecca probabilmente per difetto - almeno 400mila posti di lavoro.

Uno sciopero della fame, proclamato una settimana fa per reclamare aumenti salaria-

li, continua tra i ferrovieri di Slupsk, nella Polonia settentrionale, con la partecipazione anche di lavoratori dei dipartimenti di Wroclaw e Gdynia. I guidatori degli autobus urbani di Kielce, nella Polonia meridionale, si sono fermati ieri per due ore - sciopero questo definito «di avvertimento» - in vista di una possibile protesta nazionale il primo di giugno. A Stettino, nella zona baltica, i lavoratori del comparto energetico hanno bloccato il lavoro per due ore. Ed anche in questo caso si va preparando uno sciopero generale del settore.

L'impressione è che, dopo mesi di treque, siano venendo al pettine i nodi del «piano choc» varato dal ministro delle finanze Balcewicz, un piano ritenuto dai suoi ideatori indispensabile per far uscire l'economia polacca dalle secche di una stagnazione economica senza futuro, ma gravido anche di pessime conseguenze sociali. Il calo del potere d'acquisto dei salari, già duramente sperimentato dai lavoratori poachi, non è del resto - secondo molti degli esperti - che la prima dose della medicina. Il peggio verrà

allorché, con il concreto avvio della ristrutturazione «capitalistica» dell'economia, molte delle industrie «non competitive» dovranno, soprattutto nei settori più obsoleti dell'industria pesante (carboni ed acciaio), chiudere i battenti. Una prospettiva che mette a durissima prova il largo consenso di cui ha fin qui beneficiato, sull'onda della «grande svolta», il governo Mazowiecki.

Ed è in questo quadro che si spiegano anche le ultime prese di posizione di Lech Walesa, il quale giorni fa, denunciando come «vergognosa» la politica del governo, aveva preso decisamente le parti dei lavoratori dei cantieri di Danzica scesi in sciopero. Walesa - nonostante avesse sostanzialmente confermato il suo appoggio a Mazowiecki nel corso dell'ultimo congresso di Solidarnosc - teme evidentemente che il malessere «op» raro possa esplodere in proteste che il suo sindacato (un sindacato che oggi è anche governo) non potrebbe controllare. Ed il parlarne sulla «sirena delle vecchie e screditate Opzz sembra ora puntualmente confermare queste paure».

## Un morbo fa impazzire gli animali

### Bandita la carne bovina dalle mense inglesi

LONDRA. La paura che il nuovo morbo che attacca il cervello del bestiame inglese possa contaminare anche esseri umani si è sparsa come un fulmine attraverso il Regno Unito e ieri una commissione governativa ha dato inizio ad un'approfondita inchiesta nel tentativo di riportare la calma fra i consumatori di carne bovina. Molta gente ha già smesso di comprarla e in questi ultimi giorni duemila scuole hanno deciso di non farne uso nelle refezioni in attesa che il governo e gli esperti si mettano d'accordo sul pericolo rappresentato dal morbo chiamato Bse (encefalopatia spongiforme bovina) noto ormai col termine «mad cow disease» ovvero la malattia che fa impazzire le mucche. Migliaia di capi di bestiame sono già stati abbattuti e bruciati, ma ora che alcuni esperti hanno avanzato l'ipotesi che il morbo possa essere trasmesso ad altri animali, si è cominciato a parlare di una vera e propria catastrofe con la possibilità di dover distruggere oltre 6 milioni di

mucche.

I primi segni del morbo che per il momento sembra abbia colpito solamente il bestiame inglese, furono osservati nel 1976. L'anno successivo la malattia venne formalmente identificata e chiamata Bse (Bovine Spongiform Encephalopathy). Ci vollero altri due anni prima che il fenomeno cominciasse a fare notizia sui giornali, principalmente in quanto alla origine ci sarebbe una pratica «contro natura», vale a dire mangimi che contengono carne riciclata di altri animali, particolarmente di pecora. Alcuni scienziati ora sono convinti che questa pratica di nutrire animali con la carne dei loro simili può dare origine a nuovi tipi di morbi. Nel caso della «mad cow disease», o Bse, i sintomi sono già stati avvertiti, anche sul piccolo schermo. Le mucche lavorano, perdono l'equilibrio, cadono e non riescono più a rialzarsi. Devono essere uccise sul posto. I sintomi sono quelli della «pazzia» e le analisi hanno presen-

tato modificazioni nei tessuti del cervello che producono effetti spongiformi.

Nel gennaio dello scorso anno, preoccupato dal fatto che diversi paesi fra cui la Germania, l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti hanno smesso di comprare carne dalla Gran Bretagna rifiutando capi di bestiame inglese sul loro territorio, il governo britannico ha condotto una prima inchiesta e uno dei risultati è stato quello di nasarcare per intero gli agricoltori costretti ad eliminare il bestiame. La notizia che ha rinnovato l'allarme è emersa alcune settimane fa quando per la prima volta è stato riscontrato che un gatto è rimasto contaminato dal morbo. Si è poi saputo che anche antilopi e topi possono rimanere contaminati. Dopo la notizia scientifica inattesa che il morbo può passare da ruminanti a carnivori, il professor Richard Lacey, che lavora presso la clinica microbiologica di Leeds ha consigliato al governo di impedire alla carne bovina inglese di lasciare il paese e di eliminare tutti i capi inetti.